

## **Rapporto del Prefetto dott. Luciano Mauriello sullo stato della sicurezza pubblica in provincia di Ferrara per l'anno 2000.**

**24 marzo 2001**

Eccellenza Reverendissima, Signor Sottosegretario,  
Autorità, gentili Signore, Signori,

desidero anzitutto porgere a tutti Loro un sentito ringraziamento per essere intervenuti così numerosi a questa semplice ma, ritengo, importante manifestazione, organizzata su direttiva del Ministro dell'interno, avv. Enzo Bianco, il quale ha voluto che in ogni prefettura fosse presentato un rapporto sullo stato della sicurezza pubblica, in analogia a quanto già fatto su scala nazionale, a Roma nella solenne cornice del palazzo di Montecitorio, alla presenza delle più alte cariche dello Stato, poco più di un mese fa. Nella circostanza è stato espresso l'auspicio che questo appuntamento abbia carattere annuale.

Al di là del vincolante mandato che mi deriva dalla direttiva ministeriale, penso che l'iniziativa sia in sé meritevole di grande considerazione perché ispirata al fine di migliorare il circuito dell'informazione ad ampio raggio, attraverso il contatto diretto con tutti coloro che sono investiti di una pubblica responsabilità ed il coinvolgimento della stessa opinione pubblica per il tramite degli organi d'informazione, su una tematica delicata e complessa qual è quella della sicurezza pubblica. Delicata e complessa tale problematica perché – come ho avuto occasione di dire in Consiglio comunale, qui a Ferrara, nell'autunno scorso – essa tocca aspetti essenziali dell'organizzazione sociale, della vita quotidiana di ciascuno di noi, quindi del nostro rapportarci con le istituzioni pubbliche cui compete l'onere di assicurare, per la comunità al cui servizio esse sono chiamate ad operare, le condizioni di base per la realizzazione della nostra piena dimensione esistenziale. Ancor più delicata e complessa perché nell'affrontarla non rileva tanto, o non rileva soltanto, l'analisi dei fatti che possono contribuire a delinearne i contorni, quanto invece la percezione che ciascuno di noi ha di quei fatti stessi.

Nei giorni scorsi la stampa quotidiana ha riferito gli esiti di un'indagine condotta dal Censis, il noto istituto di ricerca, secondo la quale la provincia di Ferrara – insieme ad altre ventisette, quasi tutte del centro-nord d'Italia – in un'ipotetica graduatoria sarebbe da collocare fra i “luoghi della paura”, per l'alta presenza di furti e la crescita sostenuta dei reati.

Più avanti, sulla base dei dati statistici certi, attuali, completi, riferiti all'ultimo triennio, cercherò di dimostrare come anche agli occhi di colui che eventualmente fosse animato da radicato pregiudizio una tale affermazione non possa non suonare del tutto infondata nel merito, al di là dell'intenzione degli estensori del rapporto, quanto meno fuorviante ai fini della formulazione di un corretto giudizio valutativo.

Infatti, come un giudizio di valore nei termini riferiti possa ritenersi valido per realtà riconducibili a quella che da sempre è considerata la tranquilla provincia italiana (cito a caso Macerata, Perugia, Siena, tutte e tre nello stesso gruppo di Ferrara) resta – a mio parere - un fatto difficile da spiegare; così come sarebbe difficile da spiegare, per l'opposto, che province quali Agrigento, Messina, Reggio Calabria, Trapani – anche in questo caso, tanto per esemplificare - sarebbero da considerare “province sicure”, secondo gli analisti del Censis. A meno che non si voglia condividere la spiegazione datane dal Procuratore generale antimafia, dott. Piero Luigi Vigna, secondo il quale quelle da ultimo citate sarebbero per l'appunto “sicure” a causa della diffusa, radicata presenza di potenti organizzazioni criminali che impedirebbero la stessa denuncia dei reati subiti.

Io ritengo tuttavia che, al di là delle considerazioni di natura sociologica, vada messa in discussione lo stesso metro adoperato per l'indagine statistica. Mi spiego. E' successo altre volte che nel valutare l'andamento della fenomenologia criminale i valori numerici, i dati in sé considerati, elaborati in cifra percentuale, sono stati interpretati in maniera non corretta. In altri termini, se in una provincia, nel corso dell'anno preso in considerazione, si sono verificate 120 rapine mentre nell'anno immediatamente precedente se ne erano registrate 100, è formalmente corretto dire che l'incremento è stato del 20 %; così come, se in una provincia diversa, di pari dimensione demografica, le rapine sono passate da 10 a 15, è altrettanto esatto sostenere che l'incremento è stato del 50 %. Ma non v'è chi non veda che la situazione era – e resta – profondamente diversa nelle due realtà territoriali cosicché sarebbe arbitrario, quanto meno, il sostenere che nel primo caso preso in esame la tendenza va nella direzione di un contenuto peggioramento mentre nell'altro si registrerebbe una gravissima impennata, tale da rendere quel territorio malsicuro, dominio incontrastato del crimine e quindi della paura.

Se, prima di illustrare la situazione della sicurezza pubblica nella provincia ferrarese, mi sono soffermato sugli esiti sconcertanti di talune indagini statistiche e sociologiche, ciò ho ritenuto di fare per meglio evidenziare il fondamento di un concetto che mi sta a cuore, non soltanto nella qualità di prefetto. Il fermo convincimento, quasi un'idea-guida che – io ritengo – dovrebbe incontrare maggiore fortuna fra coloro che sono investiti di una responsabilità pubblica, sia essa connessa all'esercizio di una funzione istituzionale, sia essa comunque correlata all'espletamento di un servizio d'interesse pubblico. Questo perché incombe sugli uni come sugli altri il dovere primario di esporre i fatti, i comportamenti e gli accadimenti della vita quotidiana, anche i più crudeli ed atroci, nella loro oggettività, senza aggiungere all'esposizione alcunché che possa alterare, nei riferimenti contenutistici, spaziali, temporali, la corretta conoscenza che ne deve avere

l'opinione pubblica, rifuggendo comunque i toni emotivi, le espressioni enfatiche, come talvolta capita di rilevare guardando la televisione, leggendo le cronache di certi dibattiti od anche alcuni commenti sulle pagine dei giornali.

Questo è ancor più necessario in un'epoca come quella in cui viviamo, nell'epoca della cosiddetta comunicazione globale, che consente di annullare le distanze reali, di vivere quasi da testimoni diretti, attraverso il tubo catodico dell'apparecchio televisivo, fatti ed esperienze di vita vissuta magari a centinaia di chilometri di distanza. Questo è addirittura doveroso – io ritengo – come manifestazione di elementare rispetto nei confronti delle fasce più deboli della popolazione (penso agli anziani in primo luogo) che hanno diritto a vivere in condizioni di sicurezza, intendendo per sicurezza non soltanto quell'articolato sistema di protezione sociale, ad ampio raggio, di tutela dell'integrità fisica, dell'intimità della propria casa, della proprietà dei propri beni, però anche di affrancazione dal sentimento di paura diffusa, presupposto essenziale per l'esercizio dei diritti di libertà, di tutti i diritti di libertà nella loro compiuta espressione.

Nell'analizzare la situazione della sicurezza pubblica in Ferrara e provincia non è da sottovalutare un dato oggettivo di assoluto rilievo. Questo territorio, nonostante soffra di una persistente condizione di relativo ritardo rispetto ad aree geografiche di elevatissimo sviluppo economico, benché – ma solo in parte – si trovi in una perdurante situazione di separatezza, è collocato in posizione baricentrica rispetto a quell'ipotetico triangolo che ha i suoi vertici in Bologna, Verona, Venezia, tutte e tre province che, non soltanto per la loro dimensione demografica, fanno registrare indici di criminalità tali da giustificare l'assimilazione alla realtà delle cosiddette aree metropolitane. Per questa sua particolare connotazione è fortemente esposto al rischio di contaminazioni esterne ma, al tempo stesso, tendenzialmente protetto da gravi, devastanti aggressioni criminali. Com'è naturale, questo vale molto di più per la città capoluogo che per le aree di confine, sia sul versante nord-occidentale che su quello orientale.

Le condizioni generali della sicurezza pubblica possono ritenersi, pertanto, alquanto soddisfacenti.

Nel corso dell'anno 2000 non sono state registrate presenze di criminalità terroristica od eversiva; certamente, non va dimenticato che in un paio di occasioni risultano imbutate a Ferrara missive riconducibili all'attività di gruppi di estrema sinistra, fortemente indiziati di collusione con soggetti resisi responsabili, in altre città, di fatti di chiara matrice terroristica ma le indagini svolte hanno indotto a ritenere che la città fosse stata prescelta da parte di persone residenti ed operanti altrove.

Non sono risultate attive sullo stesso territorio organizzazioni appartenenti alla criminalità organizzata. Poiché qualche individuo legato da vincolo familiare o di antica amicizia a tali sodalizi è tuttavia presente in provincia, il rischio d'infiltrazione non viene sottovalutato e l'attenzione dei Corpi di polizia è orientata nella direzione di quelle situazioni che possano risultare connotate da ingiustificati e rapidi arricchiamenti, anche attraverso i necessari controlli svolti presso gli istituti di credito.

Due omicidi hanno funestato l'anno trascorso. Per il primo, avvenuto in Ferrara, motivato da ragioni strettamente familiari, si è proceduto all'immediata individuazione e all'arresto della responsabile. Per il secondo, accaduto a Cento, nel corso di una rapina ai danni di un'azienda commerciale, le indagini per individuarne gli autori sono in corso a tutt'oggi. Quest'ultimo atroce fatto, che è costata la vita ad una donna ancor giovane, ha colpito profondamente l'intera comunità provinciale, in modo particolare l'operosa popolazione della seconda città della provincia, cui va tutta la mia ammirazione per il modo composto con cui ha saputo reagire alla tragedia. Penso sia un dovere indeclinabile degli apparati investigativi non lesinare sforzo alcuno per assicurare alla Giustizia i responsabili.

Pochissimi sono risultati i casi di estorsione, tutti di trascurabile entità, comunque non correlati all'iniziativa della criminalità organizzata. Non sono mancati gli incendi dolosi, soprattutto nell'area del basso ferrarese, ma le indagini svolte hanno indotto a ritenere che non fossero da collegare ad attività estorsive, né elementi informativi in tal senso sono stati forniti dalle associazioni di categoria, in particolare del mondo agricolo, che si sono comunque attivate per sensibilizzare i loro aderenti a segnalare qualsiasi fatto che, anche indirettamente, potesse far pensare al tentativo di penetrazione di sodalizi criminali. Analoga attenzione è stata rivolta al rischio d'infiltrazione di sodalizi similari nel settore della movimentazione e raccolta dei rifiuti urbani e speciali, pur dovendo puntualizzarsi che sono in corso indagini di polizia giudiziaria per fare luce sulla utilizzazione di impianti di deposito presenti in provincia, anche allo scopo di scongiurare il rischio di contaminazione ambientale.

Il fenomeno dell'usura – che pur non dovrebbe essere estraneo ad alcune disastrose realtà familiari o imprenditoriali – ha mantenuto un profilo modestissimo e non ha accennato ad emergere. E' da escludere comunque che esso abbia, neppure lontanamente, le dimensioni che ha assunto in altre aree del territorio nazionale tant'è che un solo caso – peraltro in corso di accertamento per la sua dinamica e l'individuazione della località di commissione del reato, che potrebbe risultare fuori provincia – è stato segnalato all'apposito ufficio della prefettura. Se è vero che molto ha giovato nello scongiurare il radicamento del fenomeno la cultura della gente del luogo, è altrettanto incontestabile che un ruolo determinante, in senso positivo, è stato svolto dal sistema creditizio nonché dal circuito cooperativo e solidaristico messo in piedi dalle varie categorie imprenditoriali.

Gli indici di tendenza della fenomenologia criminale più diffusa, i dati numerici sui reati di più acuto allarme sociale, quali, in una provincia tradizionalmente ( e relativamente ) tranquilla come Ferrara, devono considerarsi i reati contro il patrimonio ( rapine, scippi, furti ), sono risultati orientati verso il basso, più in basso rispetto all'anno 1999 che, invece, aveva fatto registrare, nel complesso, un preoccupante aumento rispetto all'anno precedente.

Se confrontiamo i dati del 2000 con quelli dell'anno precedente rileviamo, infatti, che le rapine, nel loro complesso, sono diminuite di oltre il 25 %, gli scippi del 27 %, i furti, nella loro più frequente tipologia, di oltre il 10 % (addirittura elevatissima la percentuale in diminuzione dei furti in appartamento calcolata in - 19,5 %); fanno eccezione i borseggi che sono aumentati del 5,5 %.

Qualche parola di commento penso sia opportuna.

Il numero delle rapine ai danni degli uffici postali, modestissimo ( due in tutta la provincia ), è risultato invariato rispetto all'anno 1999. Ciò è da spiegare con il fatto che tali uffici sono stati dotati di efficienti sistemi di difesa passiva che hanno consentito di azzerare quasi il numero dei reati.

Il dato delle rapine in banca ( dieci in tutto ), fra i più bassi non soltanto su scala regionale, risulta concentrato per il 50 % nel mese di gennaio del 2000 allorché furono registrate una serie di aggressioni, quasi tutte eseguite con l'impiego di un'arma impropria ( *cutter* ); l'immediata, energica risposta delle Forze dell'ordine, conclusasi anche con l'arresto dei responsabili di alcune di tali rapine, consentì d'interrompere il fenomeno, restituendo relativa tranquillità alle popolazioni interessate.

Di assoluto rilievo è da ritenere poi il dato relativo alla fortissima diminuzione delle rapine classificate con l'aggettivazione di "altre" ; sono riconducibili alla fattispecie anche quelle cosiddette "improprie", come le rapine subite, ad esempio, dalle prostitute per sottrarre loro i proventi del meretricio. L'abbattimento di oltre il 30 %, in un solo anno, incute fiducia nell'efficacia dell'attività di controllo del territorio, da parte dei Corpi di polizia, che deve continuare incessante proprio perché sappiamo che dietro questa tipologia di reati possono radicarsi forme di consorteria criminale pronte poi a trasferirsi in settori ancor più remunerativi.

Molto confortante ( - 18 % ) il dato statistico relativo alle truffe ove appena si consideri che spesso ad esserne colpiti sono i cittadini appartenenti alle fasce deboli della popolazione, gli anziani in primo luogo, tant'è - vorrei qui ricordarlo - che proprio al fine di garantirne una migliore protezione, oltre un anno fa, venne assunta un'intelligente iniziativa mediante la pubblicazione e la diffusione di un opuscolo recante utili consigli e raccomandazioni loro rivolti. Così come a me sembra espressione di doveroso rispetto nei confronti delle vittime di tali reati - o di altri similari - la possibilità di raccogliere a domicilio la loro denuncia, dando così concreto seguito al progetto della cosiddetta "polizia di prossimità", di recentissima ideazione.

Per i reati connessi alla prostituzione, raddoppiati in un solo anno, entrano in gioco i bassi numeri di partenza, bassi almeno rispetto alla realtà di altre province, anche confinanti con quella di Ferrara. Naturalmente, si fa riferimento alla prostituzione di strada, peraltro circoscritta ad alcune zone periferiche della città capoluogo, contro la quale è stata registrata, più volte, la veemente risposta dei cittadini residenti, giustamente preoccupati per il degrado sociale ed ambientale che ne può derivare, oltre che per la tranquillità di vita quotidiana che ne può risultare compromessa. A tal riguardo è da precisare però che il fenomeno in questione è alimentato prevalentemente da pendolari del sesso, di origine straniera ( quasi tutte provenienti da paesi dell'Europa orientale o dell'Africa sub-sahariana ), residenti in città vicine. Le forme di sfruttamento che allignano certamente dietro al fenomeno sono tuttavia difficili da contrastare perché quasi tutte radicate al di fuori dei confini del territorio provinciale.

Nell'azione di contrasto ai reati di natura sessuale particolare attenzione è stata rivolta al gravissimo fenomeno della pedofilia, presente qui come altrove, sia pure non in dimensioni rilevanti, comunque difficile da far emergere perché diffuso prevalentemente nelle pieghe recondite del tessuto familiare, senza distinzione di classe sociale, ed anche perché esso può giovare, oggigiorno, degli strumenti della moderna tecnologia info-telematica. L'attiva presenza di un apposito ufficio presso la Questura di Ferrara, così come i controlli esercitati dalla Polizia delle telecomunicazioni hanno garantito finora risultati abbastanza soddisfacenti che devono però rappresentare la premessa di ulteriori incisivi interventi.

La lotta al traffico e allo spaccio delle sostanze stupefacenti ha impegnato molto le Forze dell'ordine, com'è comprovato da alcune importanti operazioni di polizia condotte a termine sia durante il primo che nel secondo semestre del 2000. Esse hanno riguardato, in particolare, il territorio del basso ferrarese ed hanno portato all'arresto di persone residenti anche nella nostra provincia. Ancora una volta si è avuta la conferma di un dato che a me pare incontestabile: la provincia di Ferrara - certamente meno delle vicine province emiliano-romagnole e venete - resta sostanzialmente un mercato di consumo che è alimentato da organizzazioni criminali dedite all'importazione dai paesi latino-americani di quantitativi anche ingenti di cocaina e/o eroina, organizzazioni che si avvalgono, per lo spaccio comune, della rete di sostegno loro garantita da elementi locali, residenti sia nella zona costiera (Comacchio, in particolare) che nello stesso capoluogo. E' da rilevare infine che è stato registrato, ultimamente, un progressivo aumento del consumo di cocaina ed una significativa diminuzione di quello dell'eroina; nello stesso tempo va aumentando - e suscita ovviamente forte allarme perché la domanda proviene prevalentemente dal mondo giovanile - la crescente immissione sul mercato di droghe prodotte sinteticamente, riconducibili alla serie degli allucinogeni, fra gli ultimi il *Trip*, immesso nel circuito dello spaccio sotto forma di francobolli.

I dati statistici di cui si dispone comprovano pienamente la trasformazione che ha subito la richiesta di mercato nel breve periodo preso in considerazione se è vero – com'è vero – che le segnalazioni pervenute in prefettura, ai fini dell'irrogazione delle sanzioni amministrative, per l'eroina fanno registrare un'elevata diminuzione (da 46 a 12), per la cocaina un sensibile aumento ( da 23 a 40 ), per le sostanze come l'extasy – il basso dato non deve però ingannare perché si tratta di prodotti ricavati attraverso processi di sintesi chimica, quindi soggetti a frequentissime modificazioni della composizione molecolare) – una sostanziale invarianza, per detenzione di dosi di *hashish* e *marijuana* un significativo incremento (da 426 a 484 casi).

I soggetti segnalati alla Prefettura presentano prevalentemente queste caratteristiche:

- hanno un'età media compresa fra i 18 ed i 30 anni ( ultimamente è aumentato il numero dei minori segnalati);
- il rapporto di frequenza fra i due sessi è di 10 ad 1 per i maschi;
- provengono da famiglie inserite in qualsiasi contesto sociale;
- hanno ultimato il ciclo dell'obbligo scolastico ma fra loro si registra un alto tasso di abbandono degli studi del ciclo superiore;
- svolgono molto spesso una normale attività lavorativa ed il consumo delle sostanze stupefacenti ha carattere di saltuarietà (quasi sempre esso avviene nel fine settimana o in occasione di feste od incontri fra coetanei);
- nella quasi totalità sono sconosciuti ai Ser.T. territorialmente competenti o ad altri Servizi sociali.

C'è solo da aggiungere che, mentre i dati da me forniti danno un'idea del fenomeno supportata da elementi di riscontro documentale ma ovviamente parziali della sua effettiva incidenza nella realtà provinciale, è doveroso fare appello a tutte le istituzioni chiamate in causa perché incessante risulti l'opera di sensibilizzazione, di formazione delle più giovani coscienze perché fin dalla più tenera età si affermi il rispetto dei valori dell'educazione alla salute e del rispetto della vita. In pari tempo desidero qui confermare il mio sincero apprezzamento per ciò che le associazioni del volontariato, religioso e laico, stanno facendo e continueranno a fare per il recupero dei soggetti tossicodipendenti.

La provincia di Ferrara non è fortemente esposta al fenomeno dell'immigrazione illegale, quindi a quelle forme di devianza sociale che non poche volte finiscono con l'alimentare gli stessi fenomeni di criminalità.

Nel corso dell'anno 2000 sono stati adottati 293 provvedimenti di espulsione nei confronti di altrettanti cittadini stranieri entrati o comunque presenti nel territorio nazionale senza un valido titolo ( durante l'anno precedente erano stati 209); 19 sono stati i provvedimenti di accompagnamento alla frontiera (14 nel 1999); 30 i casi di accompagnamento ai centri di accoglienza temporanea ( 32 l'anno prima. Nel complesso questi dati comprovano anch'essi un buon controllo del territorio ma non può sottacersi che fra i citati provvedimenti di espulsione sono compresi anche quelli (70 circa) assunti nei confronti di stranieri di etnia curda o provenienti da paesi nei quali sono al potere regimi dittatoriali che ne avrebbero minacciato la libertà e la stessa sicurezza personale; quindi, di persone ammissibili al riconoscimento dello *status* di rifugiato politico ma determinati, attraverso la rinuncia all'opzione loro offerta dall'ordinamento italiano, in conformità delle convenzioni internazionali, a raggiungere comunque, e con qualsiasi mezzo, le prescelte località di destinazione quasi sempre in stati dell'Europa centrosettentrionale. E' anche da evidenziare che è andato aumentando notevolmente il numero di stranieri irregolari provenienti dai paesi balcanici, la Romania in testa.

Finora per l'assistenza degli stranieri in difficoltà, determinati a restare in Italia ed aventi titolo a rimanervi, si è fatto prevalente affidamento sulla generosa ospitalità loro offerta dalle associazioni del volontariato, religioso e laico. Poiché la domanda di soccorso proviene sovente da persone effettivamente bisognose (numerosi fra loro le donne e i bambini, anche in tenera età) mi sembra giusto sottolineare l'esigenza di dotare la città di Ferrara di idonee strutture alloggiate nelle quali potrebbero trovare adeguata accoglienza, più di quanto già oggi avvenga, anche quelle giovani donne determinate ad uscire dal circuito della prostituzione per necessità.

Chi vi parla ha trovato orecchie sensibili negli amministratori del Comune di Ferrara; risponde proprio all'esigenza che ho rappresentato l'ambizioso progetto della "città solidale e sicura"; auspico fortemente che il programma elaborato abbia sollecita e completa attuazione.

D'altra parte sul fenomeno dell'immigrazione va fatta estrema chiarezza.

Esso è la conseguenza dei profondissimi squilibri economici e sociali esistenti fra le varie aree geografiche del mondo, squilibri che si sono aggravati negli ultimi decenni.

E' la conseguenza di irrisolti problemi che attengono – come ho detto – al mancato riconoscimento del diritto fondamentale di comunità aventi una precisa identità nazionale a darsi un'autonoma organizzazione statale.

E' la conseguenza anche degli imponenti processi di trasformazione che sono in atto,

da tempo, un po' in tutti i paesi industrializzati nell'organizzazione del lavoro, quindi nell'assetto della società civile.

Vi interagiscono le problematiche demografiche, con un sud del mondo sempre più sovrappopolato ed i paesi più ricchi a crescita zero se non in diminuzione: Ferrara ne rappresenta un esempio eclatante.

L'Italia – come la Grecia, come la Spagna – occupa nel Mediterraneo una posizione particolare che fa delle sue coste meridionali ( ma non solo di queste, se pensiamo alla grande porta d'accesso che è posta sulla frontiera nord-orientale ) un naturale punto di approdo o di transito per i diseredati che fuggono dalle aree del sottosviluppo con qualsiasi mezzo, a qualsiasi costo.

Pensare di poter arginare da soli, con le proprie risorse, tale fenomeno appare un po' utopico.

La via da seguire – e soltanto da poco lo è stata – è quella dei flussi programmati che consentono di modulare gli arrivi sull'effettivo fabbisogno, contribuendo ad impedire che un'immigrazione disordinata e priva di ogni controllo possa anche costituire un pericolo sotto il profilo della sicurezza per la comunità che è chiamata ad accoglierla.

Nel contempo, la via dell'integrazione per coloro i quali abbiano titolo a restarvi - che significa ordinato inserimento nella società civile che li accoglie e capacità di ottenere da loro il rigoroso rispetto delle leggi della Repubblica - è l'unica intelligente strada da percorrere per governare il fenomeno, così come dura ed energica deve essere la risposta nei confronti di chi nel nostro Paese arriva per delinquere o comunque per violare le sue leggi.

In provincia di Ferrara i risultati conseguiti sul piano dell'integrazione sono abbastanza soddisfacenti ( 3396 risultavano essere al 31 dicembre 2000 i permessi di soggiorno rilasciati rispetto ai 2539 dell'anno precedente) ma sicuramente ancora molto è da fare se è vero – com'è vero – che ha dimensioni niente affatto rilevanti il fenomeno del cosiddetto "sommerso", cioè a dire dell'utilizzazione dei prestatori d'opera di origine straniera, specialmente nel campo della collaborazione domestica, senza la preventiva acquisizione del prescritto permesso.

In un rapporto sulla sicurezza pubblica non può non trovare spazio, sia pure per cenni di sintesi, il problema della sicurezza stradale che è motivo di costante preoccupazione.

Molteplici fattori concorrono a determinarne la forte incidenza, qui come in altre province padane e del vicino basso Veneto.

Manca il tempo per ricordarli.

Devo dire però che, forse, mai negli anni passati come in quello più recente sono stati molteplici gli sforzi, da parte delle Amministrazioni coinvolte a vario titolo, per cercare di diminuirne la frequenza, quanto meno per cercare di limitarne gli effetti più gravi. Alcuni interventi, quelli diretti a migliorare e riqualificare la rete viaria provinciale, secondo un programma pluriennale che prevede l'impiego di ingenti risorse, daranno i loro frutti nel medio e nel lungo periodo ma potranno incidere soltanto nella misura percentuale del 10 %, forse del 15 %, sulla entità complessiva dei sinistri annualmente registrati, considerato che – come emerge chiaro da tutti gli studi di settore – la restante parte degli incidenti stradali, soprattutto nei casi più gravi, è da imputare alla condotta di guida; ciò si rileva, ad esempio, dall'allegata tabella, nella quale eloquenti sono i dati relativi ai decessi, addirittura dell'ordine del 70 % nella fascia oraria dalle 20 alle 8, quando l'intensità di frequenza su strada diminuisce fortemente ma aumenta evidentemente la velocità mantenuta.

I controlli di polizia, pur non potendo disporsi di rilevanti risorse umane, sono stati intensificati e resi più severi.

Sono state 663 ( 452 nel 1999 ) le patenti di guida sospese per superamento dei limiti di velocità di oltre 40 km orari; 568 ( 292 nel 1999 ) quelle sospese per guida in stato di ebbrezza; 35 ( 38 l'anno precedente ) le patenti sospese per assunzione di sostanze stupefacenti.

Se nonostante i controlli più rigidi le vittime della strada continuano ad essere tante - 98 nel 2000, il numero più alto del quinquennio – è forse anche in altra direzione che occorre orientare la nostra attenzione, non essendo più accettabile che le campagne di sensibilizzazione ad una guida più prudente – che pure non sono mancate – vedano vanificati i loro effetti dalla costante esaltazione del mito della velocità.

Sono lieto pertanto che, ancora una volta per iniziativa dell'ACI, stia per prendere avvio un progetto di formazione di docenti delle scuole secondarie chiamati poi a svolgere opera sensibilizzazione nel mondo della scuola secondaria di ogni ordine e grado, realtà nella quale si formano le coscienze dei cittadini di domani.

Certamente, i Corpi di polizia dello Stato e dei Comuni devono continuare a fare la loro parte, così come è da auspicare che maggiori siano le risorse umane a disposizione, dotate di adeguata professionalità e sorrette nell'esercizio della loro delicata funzione di vigilanza e controllo da un quadro normativo che meno si presti a capziose valutazioni in sede interpretativa.

Il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, organo consultivo del Prefetto nella sua funzione di autorità provinciale di pubblica sicurezza, rinnovato con l'obbligatoria presenza del Sindaco della Città-capoluogo e del Presidente della Provincia, come previsto dal d.l.vo 27 luglio 1999, n. 279, ha rappresentato finora un buon esempio di coesione istituzionale, consentendo di tracciare anche le linee di un programma che, mettendo in sinergia l'impegno operativo dei diversi Corpi di polizia, prefigurando strutture sempre più efficaci di difesa passiva della città e delle sue aree a maggior rischio, rendendo più visibile la presenza dell'agente della forza pubblica – di grande rilievo è l'ormai prossima istituzione del vigile di quartiere, per

iniziativa del Comune di Ferrara – sicuramente contribuirà a rendere veramente più incisiva la politica di prevenzione che è poi la carta vincente di ogni vera, efficace politica a tutela della sicurezza pubblica. Il Comitato si è riunito nel corso del 2000 ventitré volte, presenti in qualche caso pure i Sindaci del basso e dell'alto ferrarese, ed ha sempre rivelato la sua grande importanza per l'attuazione di una politica mirata ed attenta ai temi della sicurezza pubblica.

Fare politica di sicurezza significa – come ho detto più volte – intervenire non soltanto quando il reato è stato consumato, raccogliere testimonianze ed indizi, impegnarsi per assicurare alla giustizia i responsabili.

Richiede anche, soprattutto, che con la presenza vigile ed attenta degli operatori di polizia il territorio risulti adeguatamente presidiato, vengano scoraggiate le iniziative criminose, si sia capaci di offrire, anche visivamente, alla popolazione quella protezione cui essa giustamente aspira.

Tale percezione di presenza, la consapevolezza del trovarsi al centro di un efficiente sistema di protezione della sicurezza della persona e dei beni è ancor più necessaria oggi rispetto a ieri, con il consolidarsi di un diffuso benessere economico, con l'affermarsi di stili di vita che stanno trasformando in profondità la realtà complessa della vita comunitaria.

L'azione dei Corpi di polizia nella lotta al crimine – in primo luogo, della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, di cui vorrei sottolineare il grande impegno finora espresso al servizio della comunità - dovrà quindi risultare sempre più efficace, avvalendosi di tutti gli strumenti che la moderna tecnologia mette a disposizione e dovendo essere incentrata, in ogni circostanza, sul presupposto di un coordinamento che risulti tale anche sul piano operativo.

In tale direzione, per la competenza che mi è riservata, non mancherà l'impegno più assiduo.

Sarei però insincero se non aggiungessi che è anche necessario un quadro normativo che consenta di rendere effettiva la sanzione irrogata, sollecita la risposta da garantire sul piano giudiziario.

Penso che proprio in tale direzione si sia mosso il nostro Parlamento, di recente, nel varare importanti provvedimenti legislativi, come quelli inseriti nel cosiddetto "pacchetto sicurezza".

Vorrei concludere questo mio dire esprimendo la fiducia, la ragionevole fiducia che le istituzioni pubbliche, tutte le istituzioni pubbliche, dimostreranno di saper svolgere la loro parte, anche in futuro, con ferma determinazione e piena consapevolezza degli obiettivi da raggiungere, al servizio dell'intera comunità provinciale che ha pieno diritto a veder preservato il suo tradizionale livello di qualità della vita.